

All'Unione non resta che Zapatero

ALFREDO MANTOVANO

Stop alla riforma delle pensioni varata dal centrodestra? Vedremo. Riduzione dell'età lavorativa e pensionamento anticipato? Be', non esageriamo. Salario per i disoccupati e assorbimento dei precari? Con questi chiari di luna! Ma i ricchi piangono veramente? La Finanziaria quest'anno fa piangere tutti, speriamo nella prossima. Ritiro dall'Iraq? Lo si è fatto, ma l'aveva già programmato Berlusconi, lo si è solo anticipato di qualche mese. Ritiro dall'Afghanistan? Non possiamo metterci contro gli americani (altrimenti, altro che *bye bye Max*). Ma insomma, delle 281 pagine del programma dell'Unione, che cosa resta *de sinistra*?

Resta tutto quello che non dipende né dal rispetto, gradito o meno, del Patto di stabilità né dall'inserimento, che permane, gradito o meno, nell'alleanza occidentale. Restano i Pacs, l'eutanasia, la droga e i clandestini. Queste voci rappresentano una sorta di necessità ideologica, per poter dire ai propri elettori: siamo veramente rivoluzionari, non stiamo giocando, il vostro voto non è stato sprecato.

Se il proletariato, come lo aveva immaginato Marx, e come lo aveva utilizzato politicamente il Pci, non esiste più da decenni, i clandestini vengono accolti e *sanati* quali nuovi proletari, anche se loro non lo sanno. Secondo un *cliché* non discutibile, rappresentano tutti, per il fatto stesso di esistere, la parte povera del mondo: che è tale, sempre secondo il *cliché*, perché l'Occidente la affama. Per questo si deve stendere per loro il tappeto rosso e li si equipara agli italiani, secondo la scaletta, mirabilmente teorizzata dal ministro Ferrero, "arrivo clandestino-sanatoria-ricongiungimento familiare ampio-cittadinanza-voto (auspicabile) per la sinistra". Se non si può essere padroni di alleanze internazionali che non dipendono da noi, si prova a padroneggiare la vita e la morte, strumentalizzando singoli casi

pietososi per esigere leggi che valgono per tutti. E se non vale più il

richiamo alla lotta dura contro la borghesia (archiviato il proletariato, se ne è andata pure questa, per lo meno come categoria ideologica), ci si impegna contro la morale borghese, a cominciare da quella coazione istituzionalizzata che è la famiglia tradizionale; per continuare con la fuga dalla realtà, resa più agevole dalla canna facile.

Non è una sinistra marx-leninista quella che tenta d'imporre attraverso i provvedimenti folli che Prodi e compagni prospettano al Parlamento, o che varano (è il caso della droga) infischandosi del Parlamento. E non è neanche una sinistra gramsciana o togliattiana, che in qualche modo

era interessata a un profilo istituzionale strutturato, e - secondo lo spirito dei tempi - recitava più la parte di avanguardia della classe operaia che di animatrice di una Comune. La sinistra di oggi è la figlia incanutita del '68, ne riproduce gli slogan e le miserie. Ha per bandiera lo straccio arcobaleno, non certo il drappo rosso con la falce e martello. Il suo riferimento logistico non è la sezione, ma il centro sociale o - ma non in alternativa - il pub per gay. Guarda con odio i poliziotti che prendono 1000 euro al mese e con favore i fratelli (o al massimo cugini) *anarco-insurrezionalisti* che s'ingrassano con le spese proletarie violente e gratuite. Il comunista tradizionale, se ancora ne esistesse uno, proverebbe il medesimo disagio vissuto da Luciano Lama alla Sapienza, contestato dagli indiani metropolitani nel febbraio del '77, e chissà quanti di quei contestatori oggi hanno il biglietto da visita con su scritto "sottosegretario". Per non dire degli ex terroristi inseriti in uffici di ministeri e in aule parlamentari.

Certo, le convivenze di fatto non si possono ignorare, i problemi di queste coppie - che sono tante - ci sono e vanno affrontati, e in parte ciò avviene già sul piano giurisprudenziale e amministrativo. Ma giova a poco operare sotti-

li distinzioni nel merito quando non è il merito che interessa alla sinistra: altrimenti, a fronte di minoranze che si trovano in queste situazioni, essa si occuperebbe pure della maggioranza di italiani che vive in famiglie normali - e i cui diritti sono sconosciuti perfino sulle reti Rai - e invece

non lo fa. Le interessa proseguire una guerra ideologica, già sperimentata in Spagna, che sa bene di poter realizzare in questi mesi, tentando disperatamente di riscattare la pesante sconfitta referendaria del 2005, e di mettere al sicuro quante più "conquiste civili" riesce; dopo, con scenari differenti, sarebbe troppo tardi. Anche a chi, nel centrodestra, mostra attenzione e manifesta aperture nel merito delle singole questioni sollevate, non dovrebbe sfuggire che la posta in gioco è in realtà politica, e va oltre i pur importanti contenuti in discussione. È, a suo modo, una guerra di civiltà, col nemico che si agita in casa e prova a farla crollare, nonostante ci abiti. Va combattuta con intelligenza, anche nel suo interesse.

Secolo d'Italia

Fischia anche Fassino
Il leader di sinistra di Prodi, c'è chi dice nel Pds, rischia di perdere il suo posto di leader

Ucraina: dopo l'attacco ai poliziotti
L'Ucraina è stata attaccata da un gruppo di poliziotti che hanno ucciso un poliziotto e ferito altri due

Non siamo partiti dall'impiego dell'antidoping
In alcune teste un "servizio" portavoce

il paginone

Da destra arriva un'altra musica
L'arrivo di un'altra musica da destra, che si fa sentire in modo sempre più forte, è un segnale che non può essere ignorato

All'Unione non resta che Zapatero